



Un’italiana con un cuore brasiliano

di Costanzo Donegana p.i.m.e.

La co-fondatrice del Movimento dei Focolari in Brasile, Ginetta Calliari, è un esempio di vangelo vissuto, che trasforma la persona e la società.

Mons. Ercilio Turco, vescovo di Osasco, presso São Paulo, Brasile, a cui si deve l’avvio della causa di beatificazione di Ginetta Calliari (8/3/2007), così ne indica il significato e l’attualità: «Ginetta ha trovato nel Vangelo una luce per la sua vita. La sua testimonianza, le sue opere sono significative non solo per i cristiani, ma anche al di là della Chiesa».

Ginetta era penetrata profondamente nell’anima dei brasiliani. Si è del tutto identificata con le ansie, le sofferenze e le domande di questo popolo, di cui si è sentita parte, sin dai tormentati anni Sessanta.

È un esempio per tutta la società – continua il vescovo –. Ginetta era laica. La sua vita mostra a tutti i laici che è possibile amare, è possibile vivere la fede oggi! E che seguire una via di santità suscita trasformazioni, crea nuove prospettive, promuove la fede, la pace, l’unità. Abbiamo bisogno di questa unità in questo momento quando nel mondo ci sono così tante divisioni. In questo Anno della Fede, Ginetta è per noi un modello di fede in Dio, di adesione alla sua Parola e di affidamento totale alla Sua volontà. Tutta la sua vita evangelizza, attraverso le sue opere, proiettate alla costruzione del Regno di Dio, perché “tutti siano uno”.

Un Dio nel prossimo

Luigia Calliari (Ginetta), nasce nel 1918 in un piccolo centro, Lavis, nei pressi di Trento, in una famiglia di umili origini, profondamente cristiana. In famiglia la chiamano “figlia del dopoguerra” per il suo carattere forte, ribelle e inquieto. Inquietudine che ha percorso gli anni della giovinezza, come lei stessa racconta: «Cercavo la felicità nella letteratura, nell’arte, nella filosofia, nelle scienze, nell’emergere, nel dominare sugli altri». Ma trovava il vuoto, la solitudine, la sofferenza

per le contraddizioni che avvertiva in lei che nel profondo era assetata di Dio, di bellezza. Era insofferente delle ingiustizie, tanto che, nonostante le promesse di eredità, fugge dalla “gabbia dorata” di un ricco conte presso cui lavorava, appena si fanno palesi le ingiustizie che subiscono servitù e contadini. Ritorna nella sua città: non può non condividere il dramma della guerra.

La notizia che, in quelle generali condizioni di indigenza, c’è chi, nella sua stessa città, mette in comune vestiti, scarpe, cappotti per distribuirli ai più poveri, aprirà la strada al capovolgimento della sua vita. Vuole subito conoscere quelle persone. Incontra Chiara Lubich. «Nel buio – dirà – ho visto splendere una luce. Ha preso possesso di tutto il mio essere. Quella luce era Dio». L’ha scelto come “il tutto” della sua vita.

Era l’incontro luminoso con Dio che si fa presente nella comunione, «dov’è la carità e l’amore», dove “due o più” sono uniti nel suo nome. Era l’immersione nel carisma dell’unità, dono dello Spirito in risposta alle sfide del nostro tempo, antípico dello spirito del Concilio Vaticano II, di quella spiritualità di comunione che papa Giovanni Paolo II proporrà a tutti i cristiani all’alba del nuovo millennio. Quella Luce faceva “vedere”: «Ho capito che non avevo mai amato Dio, perché non lo avevo mai amato nel prossimo. Si è come accesa in me la fede. Ben conoscevo i miei limiti [...] vivere la Parola aiuta a liberarti di te stessa [...] ha un fascino che trasforma». L’anno seguente lascia la sua famiglia per condividere con Chiara, e altre giovani, conquiste, incomprensioni e prove che segnano gli inizi del Movimento dei Focolari.

Fra i poveri di Recife

Nel 1959 approda in Brasile, a Recife, insieme ad altri sette tra i primi che avevano seguito la via di Chiara. Del popolo di questa terra che diviene la sua, dirà: «Dai brasiliani, ho potuto imparare molte cose. Sono aperti, ospitali, generosi, dinamici e consequenti. Presenti loro un grande Ideale e subito, si lanciano». Da Recife quella nuova vita si diffonderà in tutto il Paese.

Al momento dell’arrivo, il primo impatto è uno shock per la povertà ben visibile sulle strade. Avrebbe voluto bussare alle case dei ricchi perché dessero ai poveri. Ma capisce che bisogna prima muovere i cuori, perché si muovano i beni. «Doveva cambiare l’uomo: ci vogliono uomini nuovi, per dare origine a strutture nuove, a città nuove, a un popolo nuovo». E questo «solo Dio poteva farlo, solo la forza del Vangelo» che avevano ben sperimentato. Con gli anni questo sogno incomincia a diventare realtà.

Mentre aveva sempre sfuggito il dolore, ora è Gesù nel culmine del dolore sulla croce, che grida l’abbandono del Padre, che lei ha sposato. Era la consegna che Chiara le aveva dato al momento della partenza: «Non ti dò un crocefisso di legno, ma un Crocifisso vivo» e «il Crocifisso era lì, vivo nei fratelli». Lungo tutta la

*«Ho capito che non
avevo mai amato
Dio, perché non lo
avevo mai amato nel
prossimo. Si è come
accesa in me la fede».*

vita, adamantina è sempre stata in lei la fede che «chi crede in lui, anche se morto, vivrà». Nuova vita fiorisce e si espande.

Tra i più poveri, con la comunità nascente, insieme al pane, semina la Parola. Un intero quartiere degradato di Recife cambierà nome e volto: da “Isola dell’Inferno” si chiamerà “Isola santa Teresina”. Chiara le propone di costruire a Recife un Centro per formare “uomini nuovi”. Non ha un soldo. Occorrono 50.000 cruzeiros. Lei risponde: «Ci sono. Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio». L’intervento di Dio apre le mani di molti, che mettono in comune i propri beni.

Progetti nuovi

È stato fondamentale il suo impulso – che le è costato “sangue dell’anima”, come lei stessa dirà – alle prime concretizzazioni dell’Economia di Comunione, un nuovo

progetto economico che aveva avuto la sua genesi nella cittadella denominata allora “Mariápolis Araceli”, presso São Paulo, nel 1991, durante una storica visita di Chiara Lubich. Un progetto che è una risposta concreta allo squilibrio sociale che colpisce non solo il popolo brasiliano, ma tanti altri Paesi. Tra non poche difficoltà è sorto un Polo imprenditoriale che attrae l’attenzione non solo di imprenditori, economisti e studenti, ma anche dei politici. Nasce anche in Brasile il Movimento Politico per l’Unità, una politica animata dalla fraternità. Ginetta ne vede i primi passi mentre è ricoverata in ospedale. Morirà l’8 marzo 2001.

Per il suo contribuito al progresso spirituale e sociale del Brasile, la sua memoria è stata celebrata alla Came-

ra dei deputati di Brasilia, nelle Assemblee legislative di 10 Stati e nei Comuni di 10 città; la Camera Municipale di São Paolo l’ha riconosciuta cittadina onoraria. Personalità ebraiche, musulmane e buddhiste, riconoscono in lei un esempio di vita.

La Chiesa sta studiando la sua vita per proporla come modello, attraverso la causa di beatificazione. La fase diocesana, ad Osasco, è già stata chiusa l’8 marzo scorso.

*Lungo tutta la vita,
adamantina è sempre
stata in lei la fede
che «chi crede in
lui, anche se morto,
vivrà». Nuova vita
fiorisce e si espande.*